

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ubique naufragium est

di Giovanni Ghiselli

Si bene calculum ponas, ubique naufragium est, “se si fanno bene i conti, il naufragio è dappertutto”, scrive Petronio (*Satyricon*, 115, 17). In effetti il disastro della nave Concordia è emblematico della condizione generale del nostro paese.

Leggiamo in Hermann Hesse “Ben presto si scoprì che erano bastate poche generazioni di una disciplina rilassata e senza scrupoli per danneggiare sensibilmente anche la vita pratica... Si sa, o si intuisce, che quando il pensiero non è puro e vigile, quando la venerazione dello spirito non è più valida, anche le navi e le automobili incominciano presto a non funzionare, anche il regolo calcolatore dell'ingegnere e la matematica delle banche e della borsa vacillano per mancanza di vigore e di autorità e si cade nel caos” (*Il gioco delle perle di vetro*, p. 32).

Il caos è un vuoto immenso: un vuoto di sapere (*tò sofón*) e di sapienza (*sofia*), un vuoto dove volteggiano i mostri dell'ignoranza, dell'indifferenza, dell'egoismo, dell'irresponsabilità.

Ma torniamo ai naufràgi. Nelle opere degli autori classici sono diffuse allegorie e metafore nautiche che descrivono navi senza nocchiero, o con pessimi nocchieri, in mezzo a grandi tempeste. Si sa che l'allegoria è costituita da metafore continuate e che indica una cosa con le parole, un'altra con il significato generale. La metafora semplice invece trasporta un significato da una parola a un'altra. Alceo dunque descrive una rissa di venti, un rotolare di onde che flagellano una nera nave con dentro uomini tribolati, mentre l'acqua oramai supera la base dell'albero maestro, e la vela è già tutta trasparente, per i grandi strappi prodotti dalla furia della tempesta (fr. 208a V.). Un'ode di Orazio (I, 14) riprende questo carne allegorico di Alceo suggerendo al timoniere di raggiungere il porto senza esitare. Quintiliano ne fa l'esegesi interpretando come nave lo Stato, come flutti e tempeste le guerre civili, e come porto la pace. La bufera marina, più in generale è uno sconvolgimento morale e sociale. Nelle *Rane* di Aristofane il Coro degli iniziati ingiunge di tacere e di allontanarsi ai profani. Tra questi ci sono coloro che, reggendo la città sconvolta dalla tempesta, si fanno corrompere dai doni (v. 361). Come non pochi dei nostri politici.

Un'analogia metafora nautica viene impiegata da Sofocle nell'*Edipo re*: “la città infatti, come anche tu stesso vedi, troppo già fluttua e di sollevare il capo dai gorgi del vortice insanguinato non è più capace” (vv. 22-24).

La polis tra le onde è Tebe, tormentata dalla peste, dalla carestia, dall'infertilità della terra, che non produce frutti, e dalla sterilità delle donne le quali non partoriscono più. Concludo le citazioni

con l'invettiva all'Italia del *Purgatorio* di Dante: "Ahi serva Italia, di dolore ostello,/nave senza nocchiere in gran tempesta,/non donna di province, ma bordello!" (VI, 76-78).

Il naufragio è davvero dappertutto, è anche dentro di noi!

La non amenità e l'insicurezza di certi grattacieli sull'acqua si rivelò con piena evidenza ormai molti mesi fa, quando naufragò la colossale Costa Concordia per un irresponsabile "inchino" davanti all'Isola del Giglio (ora siamo alla fase istruttoria del processo, che vede come primo imputato il comandante Francesco Schettino): scarsa l'organizzazione del soccorso, insufficiente la solidarietà tra i naufragati, se una ventina di persone furono lasciate morire a pochi metri dalla terraferma. Tra questi, bambini e perfino alcuni disabili. Schettino evidentemente non fu all'altezza del compito, e venne indicato con esecrazione come l'unico colpevole, mentre l'altro comandante, Gregorio De Falco, quello "buono", passò per eroe nazionale solo per il fatto di avere richiamato, da un ufficio del porto, quello "cattivo", piuttosto bruscamente, al più ovvio e più naturale dei doveri di un comandante di nave.

Additare il criminale unico, il codardo e cialtrone abominevole, e l'eroe perfetto, senza macchia e senza paura, sono entrambe semplificazioni acritiche di chi non vuole esaminare il tragico evento con mente lucida e aperta. Schettino sbagliò gravemente. Ma bisogna aggiungere che a monte, e a fianco di Schettino, ci furono sicuramente altre responsabilità. E De Falco non fece che il proprio dovere. Ma se fare il proprio dovere è un eroismo, pensiamo anche ai contadini che lavorano la terra, agli operai che faticano nelle fabbriche per poco più di 1000 euro al mese.

E se le ingiustizie vanno eliminate, pensiamo alle smisurate, abnormi differenze di stipendio tra persone che lavorano!

La testimonianza di una donna incinta di cinque mesi affermò che la gente faceva a pugni per salire sulle scialuppe. Provò a gridare che aspettava un bambino, ma nessuno la aiutava. Rimasta indietro e in bilico sul ponte molto inclinato, con altre donne, con bambini e anziani, vide ufficiali della nave già in salvo sulle scialuppe. La signora si salvò scendendo con una scala di corda non abbastanza lunga e facendo un rischioso salto finale. Anche questo episodio è simbolico. La solidarietà, l'aiuto a chi ne ha bisogno, sono valori scaduti; con l'incapacità, l'approssimazione, l'indisciplina, trionfano l'egoismo e l'*homo homini lupus*. Qualche atto di solidarietà, perfino di abnegazione ci fu, per carità, ma si trattò di gesti sporadici, mentre dovrebbero costituire la regola, la santa regola dell'*homo homini deus*.

Gli esempi pessimi vengono dall'alto: la guerra è una delle rare attività per le quali non sono previsti tagli di spesa. L'opera malvagia, deleteria della guerra ha la precedenza rispetto ai servizi sociali, alla scuola, alla cultura e ad ogni opera buona, costruttiva di bene.

Lo fa notare don Luigi Ciotti in un suo bellissimo libro: “È insopportabile l'ipocrisia di chi continua a dire che non ci sono i soldi per i servizi sociali, che non ci sono i soldi per la lotta alla povertà, che non ci sono i soldi per chi non ha lavoro. Non è vero! I soldi ci sono, ma vengono spesi per acquistare missili e aerei da combattimento, per costruire navi da guerra e carri armati, per disegnare un mondo sempre sull'orlo dell'ennesima guerra, mentre abbiamo tutti bisogno di un mondo di pace”¹.

Nietzsche nella quarta e ultima parte di *Così parlò Zarathustra* scrive: “Non vi è, nel destino tutto dell'uomo, sventura più grande di quando i potenti della terra non sono anche i primi uomini. Tutto diventa falso, obliquo mostruoso, quando ciò avviene”.

La mia speranza è che i principi della terra, o almeno i personaggi esemplari, siano persone della levatura etica di Don Ciotti, dei veri professionisti dell'etica, della solidarietà, dell'umanesimo che è amore per l'umanità.

¹ L. Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Giunti, Firenze 2011, p. 44.